



**DONNE**

proviamo a dircelo

## proviamo a dircelo

Ci dicono: siate l'Altro!  
ma noi siamo le altre

Ci dicono: dovete essere belle!  
ma noi siamo tutte belle

Ci dicono: concedete amore!  
ma noi vogliamo il nostro piacere

Ci dicono: lavorate!  
ma noi l'abbiamo sempre fatto gratis

Ci dicono: siate dolci!  
ma noi abbiamo voglia di urlare

Ci dicono: siate angeli del focolare!  
ma noi non vogliamo più bruciarci le ali

Ci dicono: sposatevi!  
ma noi siamo prigioniere

Ci dicono: fate figli, è la vostra vocazione!  
ma farli così è la nostra condanna.

DICIAMOCELO!  
AGLI ALTRI RIMARRA' SOLO IL TEMPO DI ASCOLTARE.

# donne e bambini: un'esperienza comune



Ai primi di Novembre abbiamo aperto a Quarto Oggiaro una "comune di bambini". Alcune di noi fanno parte di un gruppo femminista, cioè siamo donne (lavoratrici, studentesse, casalinghe) che già da molti mesi si riuniscono insieme per discutere e capire collettivamente la condizione di inferiorità e di sfruttamento che la donna subisce continuamente nel suo ambiente di lavoro e nella famiglia. All'inizio dell'anno abbiamo conosciuto alcune donne del quartiere, ed anche con loro abbiamo iniziato a parlare di questi problemi e siamo giunte alla decisione di aprire insieme questa comunità di bambini che fosse nel medesimo tempo un luogo dove ci curiamo a vicenda i nostri bambini e dove noi continuiamo a discutere e ad approfondire insieme la nostra condizione di donne sposate e non. L'unico posto che abbiamo trovato è questo negozio in Via Lopez, che non soddisfa tutte le necessità dei bambini e nostre, ma che comunque, anche in mezzo a qualche disagio, ci ha permesso di portare avanti per tutto l'anno questa iniziativa.

## Chi siamo, cosa vogliamo

Come abbiamo già detto questa iniziativa s'inquadra nel discorso della liberazione della donna. La constatazione da cui siamo partite è che noi donne viviamo sole e isolate, ognuna nella nostra casa, abbiamo molti problemi che sono comuni, ma che ognuna di noi è costretta ad affrontare da sola. Ci rendiamo conto che la nostra vita è un circolo chiuso: casa, marito, bambini, doppio lavoro in casa e fuori, maternità non desiderate, aborti pericolosi. Da sole non riusciamo a spezzare questo cerchio che, anche se non vogliamo ammetterlo, ci opprime.

Incontrarci, scoprire che molte hanno i nostri stessi problemi, incominciare a considerarci ugualmente sfruttate e non più rivali l'una con l'altra, è il primo passo per incominciare ad immaginare anche per noi una vita diversa. Per alcune di noi, abituate a stare chiuse in casa, a non scambiare una parola neanche con i vicini, ritrovarsi in asilo e incontrare altre donne è stato un primo passo di liberazione. Abbiamo parlato per la prima volta di tutto senza paura, anche dei problemi più personali (che poi scoprivamo essere problemi di tutte), perchè ci siamo accorte che tra donne ci si può capire.

Queste ragioni, unite alla necessità di aiutarsi nella cura dei bambini che erano stati rifiutati dall'asilo comunale, ci hanno portato a fare la "comune dei bambini".

## La "comune dei bambini"

All'inizio abbiamo incontrato molte difficoltà sia nel nostro rapporto con i bambini, sia per quanto riguarda l'organizzazione. In relazione ai bambini c'era un diverso atteggiamento tra chi di noi non ne aveva mai avuto e le mamme. Noi 'ragazze' avevamo ed abbiamo la tendenza ad essere più permissive, cioè a lasciar fare ai bambini quello che vogliono. Però ci siamo accorte che questo non basta, ma che i bambini richiedono una presenza continua, sempre non autoritaria, che sappia stare con loro e stimolarli.

D'altra parte, alcune delle madri troppo prese dal lavoro, tendevano ad essere molto sbrigative e ad intervenire in modo autoritario quando c'era qualcosa che non andava. I bambini vivevano il duplice atteggiamento, per cui erano molto remissivi con le madri e ribelli al

massimo con noi. Discutendo tra di noi abbiamo cercato di correggere sia gli atteggiamenti troppo autoritari, sia quelli troppo liberi che non davano ai bambini un appoggio sicuro. L'indicazione più giusta di come stare coi bambini si è venuta da una delle mamme che già con i suoi aveva tentato di stabilire un rapporto non repressivo e di non usare del suo potere di "adulta". Osservando il diverso comportamento dei bambini durante l'inverno e adesso, abbiamo constatato come la chiusura dell'ambiente limiti in maniera terribile la possibilità di esprimersi dei bambini (inevitabilmente si crea un clima di tensione e di aggressività tra loro stessi). Ora che si può uscire nel quartiere, giocare nella piazzetta, gironzolare per la 'cava' e far visita ai negozianti, sia noi che i bambini stiamo molto meglio assieme.

Circa l'organizzazione, dopo un primo periodo un po' caotico abbiamo distribuito il peso dell'autogestione in modo più equilibrato tra di noi, responsabilizzando un po' anche i bambini.

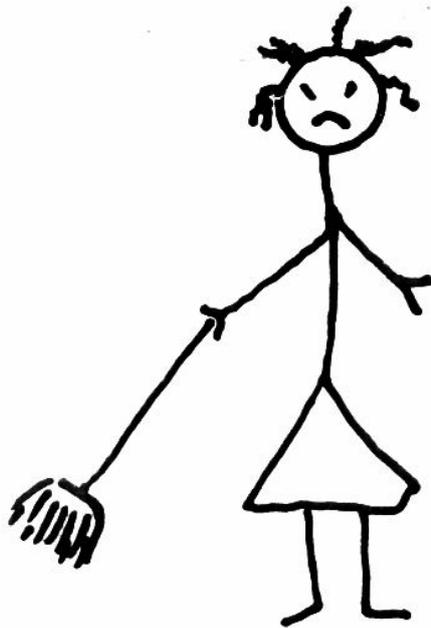
Le mamme hanno più difficoltà a fare dei turni regolari data l'enorme quantità di lavoro in casa e con gli altri figli piccoli. Per alcune poi non è ancora del tutto chiara l'iniziativa per cui l'asilo è visto un po' come un deposito. Le riunioni che abbiamo fatto tra

di noi al venerdì sera, aperte a tutte le donne del quartiere, ci sono servite anche per chiarire meglio questa iniziativa. Molte volte, quando siamo riuscite a rompere la diffidenza reciproca, la riunione è diventata un momento di comunicazione delle difficoltà e dei problemi che incontriamo ogni giorno. Abbiamo discusso insieme su come siamo dipendenti in tutti i sensi dal marito, sulla possibilità di fare solo i figli che si desiderano, come viviamo la maternità e il parto in un mondo indifferente alle sofferenze di noi donne, se non addirittura ostile.

Si è parlato anche di come l'uomo consideri la donna come sua proprietà esclusiva, imponendole rapporti sessuali continui, il più delle volte non desiderati, e conseguenti maternità ogni anno, mezzo per ricattare, condizionare e legare a sé la donna sempre di più.

Questa è stata in linea generale la nostra esperienza di quest'anno.

Ora dobbiamo decidere come portarla avanti il prossimo anno e vorremmo poter contare su altre donne interessate del quartiere. Per questo invitiamo tutte le donne alle riunioni del venerdì sera, per vedere insieme di allargare il discorso e ridefinire che cosa fare l'anno prossimo sulla base dei contributi che altre donne, che non sono mai intervenute, possono dare.



QUESTA È LA MAMMA  
 È ARRABBIATA.  
 COLORIAMOLA  
 DI ROSSO!

Quando sei anni fa mi sono sposata con mio marito, non avevo idee chiare sulla nostra società e nessuna alternativa politica. Mentre ero abituata al fatto che tutti gli uomini mi guardavano e mi trattavano come la femmina da conquistare e da possedere, lui mi faceva partecipe delle sue idee politiche. Con lui non mi sentivo più esclusivamente oggetto sessuale per la sua soddisfazione individuale ma come una persona umana che doveva creare la solidarietà e l'uguaglianza con gli altri. Prevedevo un matrimonio basato sulla collaborazione e il reciproco aiuto in tutti i sensi, una prospettiva che mi affascina molto di più di quell'altra che finiva in una gabbia, magari dorata.

Prima di sposarmi lavoravo e vivevo per conto mio. Trasferendomi a Milano, non riuscii a trovare lavoro e siccome aspettavo il mio primo bambino, decisi di stare in casa preparandomi ed inserendomi nella mia nuova situazione di casalinga e poi di mamma.

Era ovvio che io avevo tempo abbastanza per preparare tutti i fabbisogni della casa e del bambino durante il tempo che mio marito lavorava. Erano tutte cose nuove che mi assorbivano completamente.

Lui aveva poi le sue attività politiche, quasi sempre fuori casa, alle quali io non potevo partecipare perché dovevo custodire il bambino e, come già detto, ero troppo assorbita dal mio nuovo ruolo di mamma. Così piano piano si stabilivano i due ruoli diversi, non più perché immediatamente era la soluzione migliore, ma per divisione classista sessuale. Mentre lui si vedeva come finanziatore della sua famiglia e militante per il nostro futuro diverso, io cominciavo a soffrire perché sentivo che anche per lui ormai ero ridotta a un'oggetto che doveva funzionare.

Non so se lui si rendeva conto del cambiamento, ma accettava la situazione con soddisfazione, anzi pretendeva che funzionassi sempre più perfettamente.

Io mi sentivo terribilmente umiliata eppure inchiodata a questa vita e fregata per sempre attraverso i bambini. Mentre per lui la sua famiglia era ragione di vivere e di lottare, per me la famiglia era diventata la distruzione di me stessa. Ero diventata prigioniera delle ripetizioni. Non avevo più tempo per fermarmi, per leggere qualcosa



o fare altre attività che ignorava no l'orologio. Giorno per giorno era l'orologio che comandava con i pasti da fare, con le spese da fare ed in mezzo: lavare, pulire, stirare. Non c'era più sabato né domenica né altri giorni festivi per poter riprendere fiato?

Mentre una volta la vita era dinamica e richiedeva le mie decisioni, adesso era come su un nastro di produzione, strettamente legata all'orologio ripeténdosi giorno per giorno uguale senza fine e speranza esaurendo le mie forze.

L'ultimo figlio per lui era un piacevole arricchimento della 'sua famiglia' e non capiva la mia disperazione, anzi si sentiva offeso.

Nella mia disperazione era però anche un'ultima speranza: pensavo che lui vedendo che il lavoro domestico con tanti figli piccoli mi schiacciava, si sarebbe finalmente deciso ad una partecipazione che ci avrebbe rimesso in un certo modo sullo stesso piano, con la possibilità di riaprire un dialogo che andava sempre più scarseggiando, vivendo in due mondi diversi. Lui però insisteva che toccava a me partecipare alla sua attività politica che, per l'atteggiamento suo e dei compagni, mi convinceva sempre di meno, a parte che non ne avevo la forza.

Ma forse non avrei mai capito bene il ruolo destinatomi dalla società: fare la serva, se non ci fosse stata mia suocera. Vedevo che per le altre donne andava tutto bene e se io non ero felice, era senz'altro un difetto mio.

Mia suocera è una casalinga perfetta che si realizza nel fare pulizia e cerca di fare di me almeno una casalinga 'normale'. È una donna che pensa continuamente ed esclusivamente alle faccende della casa e ha sviluppato delle capacità notevoli in questo campo, mentre per il resto è rimasta immatura e incapace di avere una propria opinione che si differenzi da quella degli 'altri'.

Riesce ad organizzare e a preparare tutto perfettamente secondo il suo schema di lavoro stabilito una volta per sempre. Gli imprevisti la paralizzano. Anche se fa un viaggio è lì già un'ora prima della partenza.

La mia mentalità è completamente diversa: aspettavo sempre fino all'ultimo momento con i lavori e con le decisioni da prendere, per affrontare gli imprevisti e cambiare idea. Ero soddisfatta se facevo in tempo con il risultato che ogni tanto do

vevo fare pazze corse di lavoro. Cercavo di adottare il suo metodo come quello più conveniente ma capivo che stavo organizzando una vita perfetta e noiosa che nuoceva a tutti. Se fossi stata io a pensare e a preparare per tutti le piccole faccende quotidiane, pensando persino con che intervalli i bambini dovevano fare la pipì (lei diceva che era colpa mia se la facevano addosso) ossessinnandoli poi anche con il mangiare in modo che loro non sentano mai la fame da soli, avrei messo tutti in dipendenza mia. Sarei diventata schiava di me stessa e dell'ambiente da me creato. Decidevo che era molto meglio che i bambini se la facessero addosso ed imparassero attraverso questo esperimento a diventare autonomi e capaci di pensare da soli alle loro esigenze senza terrore da parte mia. Capivo che non era un delitto dimenticarsi ogni tanto di qualche cosa in modo che anche loro incominciassero a pensare alle cose che riguardavano tutta la famiglia.

Trovavo persino il coraggio di esprimere anche le mie voglie; per esempio: dormire la domenica più a lungo, fare una grande prima colazione saltando così il pranzo. Decisioni meravigliose della mia vecchia vita prematrimoniale ed autonoma. Sono piccole decisioni che magari fanno ridere, ma che fanno sentirsi ridiventare uomo e non macchina. Anche i bambini salutavano queste decisioni con entusiasmo perché soffrono anche loro della innaturale monotonia di questa vita programmata ed industrializzata, dove l'erba voglio non cresce più e l'erba dove sta soffocando tutto.

Finalmente ho smesso di lottare contro me stessa e mi sento così bene e così fiera come se avessi vinto una battaglia importante. Non mi sento più colpevole in mezzo ai caos che creano i bambini giorno per giorno e che a mia suocera sembra il finimondo. La battaglia con mio marito però continua. Se oggi sono arrivata al punto che non mi fa più colpa del disordine e della polvere, della tovaglia che manca sul tavolo pronto e persino del fatto che ogni tanto la tavola non è pronta quando torna dal lavoro, accettando sua moglie così come è (o sopportandola), non riesco però a fargli capire che non basta non lamentarsi più ma che dovrebbe sentirsi spinto a dare una mano. Non mi sembra così rivoluzionario per un rivoluzionario eppure sembra irraggiungibile. Si scusa che il suo lavoro politico è più importante, ma è un discorso

dequalificante che fa anche il padrone; più importante perché meglio pagato. In verità hanno paura di sporcarsi le mani con lavori che sono sotto la loro dignità di padrone e di uomo. C'è da considerare però che lavori dequalificanti esistono solo in società classiste ma non dovrebbero più esistere in quelle comuniste, altrimenti che razza di comunismo è?

Ma bisogna soprattutto che le donne stesse si rendano conto che è il loro comportamento e l'educazione che danno ai bambini ad ostacolare in modo pesante la liberazione della donna.

La situazione della donna sposata

con figli nel maggiore dei casi è questa, che non può mai ammalarsi o permettersi di andare in ospedale senza che tutta la famiglia vada allo sbaraglio. Ho visto delle donne disperate che non volevano nemmeno fermarsi in ospedale per i soliti tre giorni dopo il parto perché sapevano il marito con gli altri figli a casa incapace di provvedere alle loro esigenze; e ho visto anche altri mariti che in questo caso si prendevano una settimana di ferie per aiutare e sostituire la propria compagna in famiglia. Non direi che quest'ultimi sembrano meno maschi, ma caso mai meno efficienti se sanno fare qualche cosa in più.



# prendiamo in mano il nostro destino

Da molto tempo le donne sanno qual'è la loro condizione. Sono cioè coscienti di essere loro a tirare avanti la baracca della famiglia, come mogli o figlie in una casa piena di fratelli. Mia madre è ben consapevole della sua triste vita, ma il suo fatalismo e il suo isolamento la portano a considerare colpa sua il suo triste destino. Non trova cioè altra spiegazione ai suoi mali se non nel fatto che: "E' il destino delle donne". Credo che sia ora di dire basta al destino già stabilito sulla nostra pelle, e provare a costruircelo noi, questo destino, e magari il più bello possibile.

Io ero fermamente convinta, e lo sono tuttora, che le cose giuste e belle per me le devo costruire io, ma sembra di voler affrontare delle montagne con una zappa da bambini tra le mani. Ma cento donne possono affrontare anche una montagna e possono sostituire delle ruspe alle zappe. Voglio dire che il ritrovarmi a parlare della mia esperienza, delle mie debolezze con altre donne, mi ha fatto sentire non più sola, non più diversa, ma uguale a tutte loro. E' scoprire un mondo, dei problemi che credevi solo tuoi e che ti pesavano addosso perchè eri da sola a portarli.

Con le mie compagne ho sconfitto almeno la disperazione e so che se vogliamo possiamo partire dalle nostre storie e farle diventare la nostra forza senza lasciarci schiacciare. Non vogliamo realizzare gli ideali e i modelli che l'educazione dataci fin da bambine ci ha costruito dentro. E' difficile inventare e costruire cose nuove. Siamo venute a Quarto Oggiaro per trovarci con altre donne sposate e con figli.

Stare insieme tanti mesi è già una cosa diversa, stare coi loro figli, con loro nelle riunioni al venerdì sera.

Quarto Oggiaro è grande e poche sono le donne che abbiamo incontrato, ma non abbiamo avuto fretta. Anche il ritrovarsi assieme era una cosa tanto nuova che ci ha creato grossi problemi.

Una donna sposata ha la famiglia, ha la sua casa da pulire, il pranzo da preparare. Ha tante cose da fare. Parlare con altre donne non è fare, per la famiglia almeno.

Ma una donna ha tante cose da dire, tanti problemi che vive ogni giorno, che la sua casa le crea e non le può risolvere.

Dobbiamo recuperare fiducia in noi stesse, nella possibilità di essere le vere artefici della nostra vita, come ci sentiamo di viverla. Ma solo uscendo dalle case, creando la nostra unione intorno a cose che costruiamo noi e gestiamo noi, diventiamo necessarie le une per le altre. Io ho bisogno di stare con le donne per capirmi, per parlare di me stessa, per trovare la nostra strada assieme.

A Quarto Oggiaro il venerdì sera venivano fuori tante storie, tanti racconti di esperienze diverse. Eppure nelle parole di 'quella donna' io ritrovavo i discorsi di mia madre, le sue lamentele, le sue speranze frustrate.

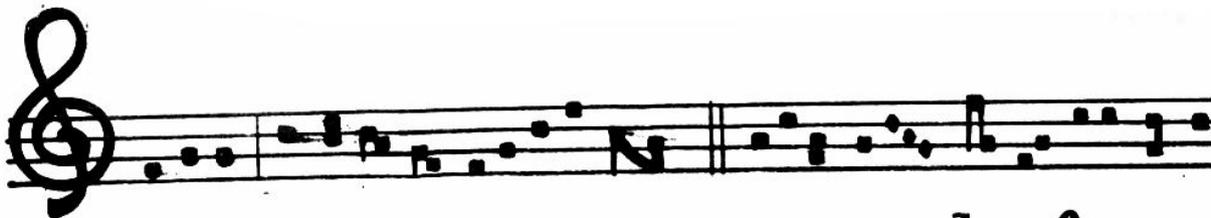
C'è nel passato di tutte noi ragazze giovani almeno una donna così. Noi non vogliamo diventarlo.

Ma non è lottando contro il destino di nostra madre, contro la sua vita, che riusciremo ad essere diverse da lei. E' unendoci con le donne come lei che potremo realizzare la nostra libertà, perchè ci deve essere speranza per tutte, noi e loro.

A Quarto Oggiaro non mi sono sentita ragazza di fronte a donne sposate. Essere giovane, avere la vita davanti a sé non salva da un triste destino. Devi sapere cosa vuoi, non contro tua madre, ma contro chi ha voluto tua madre e vuole te così: infelici ed oppresse.

Vorrei tanto che riuscissimo a capire questo fino in fondo. La nostra vera identità non sono i ruoli che ci hanno assegnato: moglie, mamma, signorina.

Ogni ruolo può essere distrutto.



## *questo matrimonio non s'ha da fare*

Se penso a come ero appena pochi anni fa, mi ricordo che accettavo come naturali, come cose che sono sempre state così e saranno sempre così il fatto che la donna deve sacrificarsi, deve essere sempre disponibile, deve essere gentile e piena d'amore, che a un certo punto dovrà sposarsi, custodire il marito, fare i bambini "tutte le volte che Dio vorrà". Del resto vedevo intorno a me che solo facendo così, una donna era considerata una brava donna e che se per caso osava fare un po' di testa sua (ad esempio, un giorno non lavare i piatti se non ne aveva voglia), veniva guardata di traverso come un essere strano; non veniva accettata. Certo, essere circondati dalla benevolenza e dalla simpatia altrui può essere bello e allora la tentazione di assecondare il punto di vista degli altri anche se non corrisponde al tuo, anche se la strada che tu vorresti scegliere sarebbe tutta diversa, è molto forte. Quando molte donne sposate mi dicevano: "goditi la gioventù", "che bella età che è la tua", "quando avrai famiglia ti sentirai prigioniera", "il fidanzato è una cosa, il marito è un'altra", pensavo che forse non doveva essere poi una cosa così meravigliosa "prendere marito". Però, a parte queste frasi, dette di sfuggita, tutta la società, la televisione, i discorsi tra amiche, i giornaletti, mi facevano sentire il matrimonio come la vocazione naturale della donna; allora pensavo che, dato che tutti si sposano, avrei finito di sposarmi anch'io. E in fondo cercavo di accantonare il disagio che mi sorgeva dentro di fronte a questa duplice faccia del matrimonio che di volta in volta mi veniva messa di fronte. Infatti era più conso-

lante adagiarsi nell'idea che io sarei riuscita a ricavare cose stupende dalla vita insieme ad un uomo, dalla famiglia, dalla casa; soprattutto mi ricordo che per quanto riguardava i rapporti sessuali, era fortissima l'esigenza della tranquillità (come la chiamavo io) che sola mi poteva derivare da un modo di vita riconosciuto, già percorso dai genitori e conoscenti, dal regolare matrimonio.

E ho pensato per molti anni al matrimonio come ad una cosa normale, che non si mette in discussione - come non si mette in discussione il fatto che bisogna mangiare per vivere. Mi trovavo bene agli sposalizi: questa aria di festa, di contentezza, di giorno particolare, il vestito bianco, il banchetto. Quello che però miscocciava a morte erano le allusioni alla cosiddetta "prima notte", co-

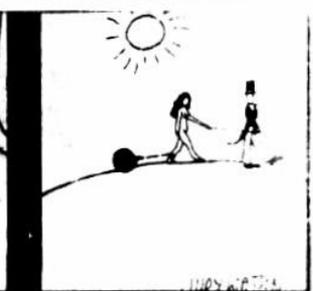
me se un pensiero comune passasse nella mente di tutti: "quei due, stanotte, faranno l'amore". Era come se le persone si facessero un gran vanto di sapere una cosa che non poteva essere detta esplicitamente ma che del resto era chiara come la luce del sole. Questo fatto mi lasciava sempre un po' di amarezza. Era come se il fare all'amore (cosa considerata, a quanto pare, non del tutto buona dato che se ne parlava sommessamente) potesse diventare possibile solo perché gli altri davano un permesso. Ho cominciato a chiedermi: "perché una cosa considerata cattiva due ore prima diventa improvvisamente buona e fattibile due ore dopo? se è cattiva deve esserlo sempre." E pensare così mi metteva improvvisamente di fronte ad una realtà che mi faceva sentire ingabbiata: non era possibile che io decidessi da sola quando sarebbe stato buono o cattivo fare all'amore; la decisione volevano prenderla gli

altri per me. La responsabilità e il carico della cosa dipendeva solo da un permesso che gli altri, "i grandi" mi potevano dare. E me l'avrebbero dato solo se avessi fatto anch'io quello che a suo tempo anche loro avevano fatto, solo se anch'io passavo attraverso la loro stessa strada, solo se anch'io passavo attraverso il rito del matrimonio.

Non a caso ho scritto "i grandi". Ancora non finisce di meravigliarmi tutta quella gran credibilità che viene affibbiata a chi diventa sposa e moglie di.....

Ed è proprio questo che rifiuto, del tutto. Il tasto del matrimonio è un tasto intoccabile; mille altre cose in fondo te le lasciano passare: le tue idee politiche ad esempio, magari dicendo: "è un po' esaltata, è una persona strana". Ma se non ti sposi è proprio come se non fossi addirittura una persona. Ma io sento di avere il diritto di decidere da me la maniera che mi fa essere me stessa: e essere la moglie-di ,

la madre-di non mi sembrano davvero le condizioni migliori per realizzarlo. Infatti in questo caso non sono più XY con una mia storia, con del tempo da usare per quello che credo sia utile per me, con le azioni che voglio fare in modo che siano coerenti con le mie idee, ma mi infogno in una posizione in cui tutto è prestabilito, in cui non posso essere quello che sono, ma devo essere quello che gli altri si aspettano che io sia; Ma su questo punto non sono disposta a mollare perché so che se sono costretta a volere bene, e fare all'amore perché il marito te lo chiede essendo un suo diritto, a fare i lavori domestici perché questa è responsabilità mia, a costringermi ad essere affettuosa con mio figlio quando mi sembra chiaro che non sono nata con il cromosoma dell'amore materno, come se tutte queste cose fossero dovute e normali per me non riuscirei mai a fare un'accidente di niente.





Io mi  
credevo che  
fosse tutto viceversa

A Napoli lavoravo a giornata, andavo a raccogliere pomodori, mille lire al giorno, poi hanno aumentato a L.1.500 dalle 6,30 al tramonto del sole. Stavo nella casa con i miei genitori poi mi sono fidanzata con mio marito a diciott'anni e mi sono sposata. Mio marito era 'pastinaio'.

Abbiamo la prima bambina, la seconda, poi é venuto il fratello di mio marito e ci ha detto: 'eh! i pastinaia... ti mangi il tuo sangue. Perché non te ne vieni a Milano che là si scavano i soldi.' Quando siamo venuti qua sopra mio marito si credeva che fosse tutto viceversa, invece non é vero niente quello che ci vengono a raccontare giù per farci venire a Milano.

Ci dicevano là si guadagna 800-900 lire all'ora, fai il signore... Sì, 400 lire all'ora, 4 figli. Come si fa a vivere?

Giù era più facile vivere, avevo l'orto, la mamma vicina. Qui faccio la pezzente.

Dopo un anno di fidanzamento mi sono sposata. Giù le nostre famiglie ci inguaiano, ci sposano piccoline piccoline. Il primo che arriva non deve scappare, perché poi non ci si sposa più... tutte queste scemenze.

Io ho ventisei anni e tengo 4 figli. Cosa me ne faccio più della vita mia? che non trovo cinque minuti di pace. A volte sto dentro questa casa, mi sento come una pazza. Mi sembra di avere la forza, ma a volte poi non ce la faccio più.

Se loro pensavano a non sposarmi così piccolina!

Al primo e secondo bambino non ci ho pensato, ma appena sono rimasta incinta della terza, ho pianto sempre.

Dopo l'operazione che avevo fatto credevo di non avere più figli. Non me l'aveva detto nessuno. Per tre anni ho preso la pillola e non ho avuto figli.

Siamo venuti su con venti mila lire e siamo andati in una di quelle corti di Novate.

La vita é troppo dura per me, i bambini sempre malati, finisce una cosa ne incomincia un'altra. Finisce un anno e dico: il 72'sarà meglio; invece é ancora più disgraziato.

A volte dico a mio marito che maledico quel giorno che l'ho conosciuto. Un po' mi arrabbio con lui che mi ha inguaiato con i figli. Pure se noi 'stavamo attenti' é andata a finire così. Mio marito soffre più di me ma non me la da a vedere, lui però é più buono, io invece sono sempre nervosa. Mio marito ha cuore ma non lo fa parere. Lui dice cosa vuoi fare: ammazzarti? Lui dice: 'pigliamo la vita come viene'.

Può campare un uomo con quattro figli?

Lui sarebbe d'accordo che io lavorassi. Prima lavoravo in una lavanderia. Mio marito lavora da quando ha dieci anni. Ma la salute e i soldi se li sono presi tutti i padroni.

Io lavorerei anche a guadagnare poco. Mio marito quando lavorava mi aiutava anche in casa. Poi feci la visita ed ero anemica anche per quello che mettevo dentro la biancheria e ho dovuto smettere di lavorare. Mi ha licenziato. Un po' mi ha licenziato lui, un po' mi sono licenziata io perché il detersivo mi faceva troppo male alle mani.

Ero disperata di aspettare un altro figlio. Mio marito si chiedeva come era successo.

Avevo pensato di abortire ma non avevo i soldi. Centomila lire chi me li dava? Poi non avendo i soldi mi veniva anche la paura. A farlo bene non si corrono rischi ma a farselo si finisce in galera. La paura se avevo i soldi mi passava. Perché io allora l'avrei fatto anche di nascosto da mio marito. Se ero a Napoli con 7-8mila lire l'avrei fatto.

Adesso per il futuro sono più sicura, se Dio non ce l'ha con me.

Io e mio marito ci vogliamo bene, ma lui ha paura di me ed io ho paura di lui. Abbiamo paura perché se viene un altro figlio come facciamo?

Qualche volta mio marito quando rientra, dice: '....stasera....' ed io: 'ma come, già pensi a stasera.....'

Lui ha il desiderio e anch'io lui che cosa ha di diverso da me? Ho trovato un po' di aiuto in una donna come me che sta qui vicino.

A volte la vita di mio marito mi sembra più leggera, ma anche lui ha un padrone che lo fa rendere a tempo. Lui deve fare lo schiavo del padrone e deve fare pure presto.



Io non ho ancora, e forse non vorrò mai un marito, ma ho avuto un padre. Ricorderò sempre quello che diceva a mia madre quando tornava a casa la sera dal lavoro: "Che cosa hai fatto tutto il giorno?".

Mia madre ha otto figli: non si vuole molto fantasia per immaginare cosa facesse tutto il giorno.

Eppure, io stessa, in fondo stavo dalla parte di mio padre. Sì, perché il lavoro domestico non lo consideravo un lavoro.

Cosa faceva poi mia madre? Ogni giorno le stesse, noiose cose: faretti, pulire, lavare, cucinare, stirare... E la casa era sempre un casino lo stesso.

Mi rendevo conto della situazione di mia madre solo quando mio padre se la prendeva anche con me, perché ero la figlia più grande, perché avevo il 'dovere' di aiutare.

Ero molto reticente ugualmente ad aiutare mia mamma, ma ottenevo il triste risultato di aggravare la sua posizione perché se non aveva la mia collaborazione si trovava completamente sola a sopportare tutto il peso della casa.

Ma chi ha inventato per noi questa orribile situazione per cui tutto il peso della casa, dei bambini, della vita quotidiana è un circolo chiuso all'interno delle donne? (se la madre lavora fuori casa si fa lavorare la figlia, se la figlia non c'è o va a scuola si spera di poter usare la nonna).

Non pensa mai l'uomo che se non ci fossero le donne non avrebbe neppure il vestito per uscire di casa, resterebbe permanentemente digiuno affogherebbe in mezzo ai suoi vestiti sporchi?

Sì, certo, probabilmente gli uomini lo pensano spesso e proprio per questo ci sposano: dietro il loro amore ci sta sempre anche questo calcolo che con l'amore c'entra molto poco. E noi donne ci educano a questo fine soltanto: la dedizione all'uomo, restare fedele e servirlo.

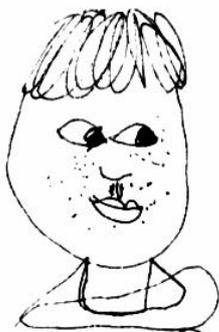
C'è da dire che anche noi donne ci siamo un po' convinte che questa è la nostra vita. Non riusciamo quasi più ad immaginare una vita anche per noi, dove noi contiamo qualcosa come persone: la nostra vita è per 'lui' e per i figli. L'amore che lui ci dà (e non sempre ce lo dà) ci compensa di una vita di schiavitù. Ma è vita questa?

E' vero, anche l'uomo lavora fuori in qualche fabbrica o cantiere o ufficio. Ma non si è mai chiesto perché lui deve essere schiavo fuori e la donna schiava in casa?

E poi, lui che prova quanto è duro essere sfruttato in fabbrica, perché fa il padrone con noi?

**chi dice che le donne non lavorano?**





## le parole hanno due significati

Vogliamo vedere qual'è il vero significato delle frasi dette dagli uomini a proposito del lavoro domestico?

### L'uomo dice

- Non mi fa niente dividere il lavoro con te in casa, ma non so farlo molto bene. Ciascuno di noi deve fare quello che sa fare meglio.

- Non mi fa niente dividere il lavoro, ma devi mostrarmi come si fa.

- Eravamo così felici (detto ogni volta che è il suo turno di fare qualcosa).

- Non ho niente in contrario a partecipare al lavoro di casa, ma non puoi farmelo fare secondo il tuo programma.

- I lavori di casa sono troppo banali anche solo per parlarne.

- Non avrei potuto fare tutte le cose che ho fatto se non avessi avuto il tuo aiuto.

### Noi donne diciamo

- Siccome lui non è bravo in cose come lavare i piatti o cucinare, questi mestieri che sono stupidi, noiosi, monotoni, li fa fare a noi. Di fatto noi siamo più brave perchè sono centinaia di anni che ci "esercitiamo" in questi lavori servili. Ma perchè dovremmo continuare a esserne schiave?

- Lui ci seccherà a morte facendo ci un sacco di domande finchè sarà più facile per noi farci i lavori da sole. In questo caso, uomo, ti fa fatica usare l'intelligenza che dici di possedere?

- Lui senza lavoro domestico è felice. Infatti la vita senza lavoro domestico è felicità. Non facciamo nessuna obiezione; siamo perfettamente d'accordo!

- Lui sta aspettando la nostra reazione facendoci sentire colpevoli per la casa disordinata. Spera che noi ci sentiremo tanto male e finiremo per fare tutti i lavori da soli. Ma perchè la responsabilità della casa dovrebbe essere soltanto nostra? Perchè noi dovremmo sentirci più a disagio di lui?

- E' ancora più banale farli. Lui considera i lavori di casa al di sotto della sua posizione. Ma perchè dovremmo essere solo noi ad occuparcene!

- Questo è senz'altro vero. Infatti dietro ogni uomo c'è sempre una donna. Ma è proprio dietro che non vogliamo più stare!



# l' erba voglio

e

# l' erba dovere



Quando mio marito ed io ci sposammo ed incominciammo ad avere figli, ci siamo messi d'accordo che i nostri figli li avremmo fatti crescere in modo diverso dai nostri genitori: non in modo sottomesso ed incompreso, ma, al contrario, alla pari dialogando e cercando di capire il comportamento dei piccoli, che a noi grandi sembra capriccioso, testardo, e invece sono certe caratteristiche necessarie dello sviluppo dei bambini.

Avendo capito questo è anche facile capire che un nostro intervento violento contro questi 'capricci' provoca nel bambino dei disturbi di sviluppo e fa sì che si senta incompreso dai grandi.

Non direi che abbiamo scoperto come si devono educare i figli; anche noi abbiamo delle difficoltà, ma abbiamo anche un rapporto molto bello e aperto con i nostri figli.

Tutto diventò problematico quando li mandammo in asilo. Il loro entusiasmo in breve tempo si perdeva. Se loro avevano pensato che sarebbe stato meraviglioso stare in quella casa per bambini e giocare tutto il giorno con altri bambini, si trovavano ben presto fregati in una atmosfera di disciplina e di ordine.

I grandi non erano più sullo stesso gradino con loro, ma molto più in alto. Non erano più compagni di gioco che avevano la loro fiducia, ma persone da rispettare, cioè da guardare con sospetto. Quando tornavano a casa avevano un'aria stanca, erano di malumore e si rifiutavano quasi sempre di raccontare qualchecosa delle ore passate. Soltanto molto tempo dopo e dopo l'esperienza fatta nel nostro asilo, mi raccontavano come li avevano tenuti buoni con il terrore, soprattutto con quello della direttrice e con la minaccia del dottore che avrebbe fatto una puntura. Povero dottore, non deve più meravigliar

si degli urli che fanno quando vanno da lui! Ma soprattutto, tutti i giorni c'era una lotta da fare per farli tornare in questo tipo di asilo che fuori ha l'aspetto così accogliente.

Poi un giorno sono arrivate nel quartiere delle ragazze di un greppo femminista con l'idea di fare un asilo di nuovo tipo. Avevano letto un giornale 'Mani in alto' fatto da maestre di asilo che non erano d'accordo con l'educazione repressiva e terroristica che dovevano praticare negli asili comuni, spesso sopraffollati, e che avevano lo scopo di preparare i bambini ad una scuola altret

tanto sbagliata nel modo di insegnamento e che finiva per preparare lavoratori spauriti sottomessi che si lasciassero maltrattare, umiliare e sfruttare senza ribellarsi.

Le bambine poi vengono educate in maniera diversa dai loro compagni, come femmine: a loro sta bene di essere graziose, non sporcarsi, non correre ma stare ferme.

Penso che nella mentalità di tanta gente c'è l'idea che una ragazza che si diverte è scandalosa, mentre una ragazza che si annoia è una ragazza perbene. Potrebbe farlo anche da grande, quindi meglio farla imparare da piccola!

La mia idea è sempre stata questa: che i bambini hanno bisogno di un ambiente che a loro permetta di essere felici. Un bambino non diventa felice quando i genitori lo viziano con tanti giocattoli ma gli vietano di vivere a modo suo. Un bambino non è un piccolo grande, ma un essere con esigenze e dimensioni completamente diverse. Non serve niente insegnare al bambino come deve comportarsi se poi noi ci comportiamo in modo diverso. Il bambino impara dall'ambiente che lo circonda.

C'è gente che ha paura che il bambino sentendo e ripetendo le parolacce in strada diventi cattivo e cercano di evitare che le sentano e vietano violentemente che le ripeta. E' molto ridicolo e sbagliato. Il bambino piccolo non sa il significato delle parolacce ma si diverte dell'effetto che fanno o ne fa uso per sentirsi forte e grande. Certo neanche a me piace che i miei bambini dicano queste parolacce eppure non mi viene in mente di doverli picchiare per questo. Basta dare loro delle spiegazioni e non usarle mai noi grandi. E' una malattia come il morbillo: passa senza cure speciali, soltanto va più alle lunghe.

Ma per tornare all'asilo, mi piaceva moltissimo l'idea di fare un asilo tipo cooperativa, dove potevo discutere con le altre mamme sull'educazione che volevamo dare ai nostri figli. Eravamo in 5 mamme e 10 dieci bambini. Le altre mamme erano venute perché non avevano trovato posto negli altri asili e quindi non erano molto entusiaste di dover collaborare, cioè fare il turno almeno un pomeriggio alla settimana nell'asilo. Avrebbero preferito un asilo tipo rimessa per bambini come sono gli altri, ma poi pian piano si sono affezionate a questo tipo di comunità, dove si parlava e si discuteva su tutti i problemi di donna e di bambini, sulla vita in famiglia e sull'atteggiamento verso i bambini.

Alcune venivano molto volentieri, una non poteva più venire perché aveva i bambini ammalati, un'altra doveva partorire ed era troppo impegnata con il piccolo. Così siamo rimaste in poche. Avevamo pensato che altra gente del quartiere si sarebbe interessata al nostro asilo, ma questo non si è verificato. Cercavo di capire il perché parlando con altre mamme. La risposta era più o meno questa: noi siamo contente dell'asilo comunale, è nuovo, ben riscaldato, tengono i bambini puliti, c'è il controllo medico e anche la colonia. E voi avete: un locale piccolo, mal riscaldato, senza giardino, lasciate che i bambini si sporcano, non c'è controllo medico e neanche colonia. Poi non posso educare il mio bambino diversamente dagli altri, altrimenti le altre mamme mi criticano. Certamente visto così, non abbiamo niente da offrire e devo confessare che anche a me l'aspetto igienico ogni tanto creava degli scrupoli. Ma siccome i bambini erano pochi il pericolo non era così grande. Tutti i miei dubbi si annullavano davanti al grande entusiasmo con cui i miei figli frequentavano questo asilo, e non c'era neanche un momento che loro avrebbero preferito tornare allo asilo. Penso che è veramente questo che conta. Certo sarebbe bello avere un asilo accogliente come quello comunale per farlo però funzionare in modo diverso. Ma non vedo nessuna possibilità di lottare in questo senso fino a che la gente non vede la necessità di adoperare anche in casa un'educazione diversa con i bambini. L'incomprensione ed il maltrattamento dei bambini sono molte diffuse anche se praticate in buona fede.



DECIDIAMO NOI

QUANDO VOGLIAMO

AVERE BAMBINI



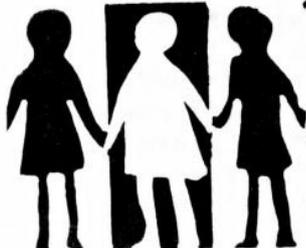
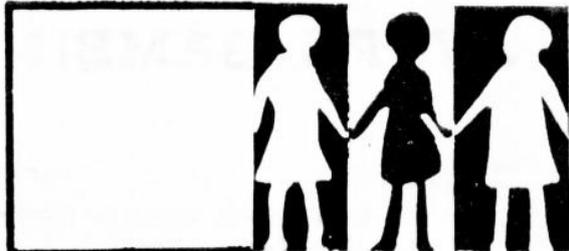
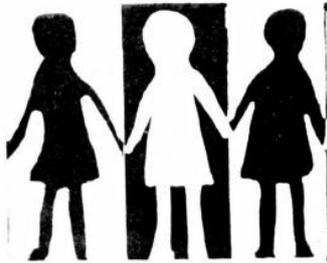
Nell'asilo di Via Lopez 9 che abbiamo battezzato "comune dei bambini" di Quarto Oggiaro (perchè non è un posto dove depositare bambini) noi grandi, cioè le mamme, le ragazze del gruppo femminista e anche altre donne del quartiere che sono interessate, facciamo una riunione ogni venerdì sera, per discutere sull'asilo e di tutte le altre cose che ci interessano. Per queste riunioni le mamme all'inizio dimostravano poco interesse e dovevamo andare persino a prenderle a casa dove spesso anche i mariti facevano una certa resistenza. Dopo, quando avevano scoperto che si parlava di cose che interessavano anche loro non c'era più bisogno.

Soprattutto un argomento interessava moltissimo: gli anticoncezionali. Quasi nessuna delle mamme, che avevano tutte già un bel numero di figli, usava la pillola. Avevano paura o vergogna di chiederla al dottore o c'era il marito che non lo voleva ed altre cose ancora.

Quasi tutte dicevano "stiamo attenti". Ma che cosa vuol dire "stiamo attenti"? Anch'io stavo attenta per mezzo anno e poi quando meno me lo aspettavo ero incinta! Ma la cosa peggiore è questa, che non si hanno rapporti sereni o magari soddisfacenti con il marito perchè si sta sempre con la paura di rimanere incinta. E cosa si fa, se il marito non è capace di stare attento o non vuole e non gli piacciono i mezzi che può adoperare lui perchè gli fanno passare la voglia, che cosa si fa? O si rimane incinta facendo un bambino dopo l'altro e magari anche un aborto dopo l'altro, o si va dal dottore e si chiede la ricetta per la pillola anticoncezionale. E se questa non va bene perchè ci dà qualche fastidio, si chiede il tipo di pillola che va bene o ci si fa spiegare qualche altro metodo che va bene nel nostro caso. Perchè ci sono soltanto pochissime donne che non la possono prendere e migliaia che la prendono tutti i giorni. Anch'io ho preso la pillola per due anni di seguito, poi ho smesso per mezz'anno e sono rimasta incinta. Ho dato alla luce un bel bambino sano e robusto e adesso la prendo di nuovo già da un anno senza avere nessun disturbo. Ho capito che ho soltanto la scelta: o prendo la pillola o mi prendo un bambino. C'è gente che dice, meglio il bambino perchè non fa male alla salute. Questo non è vero, perchè la gravidanza può portare tanti danni e disturbi alla salute e causare persino la morte. Per la pillola non è morto mai nessuno.

Conosco una donna con tre figli che era gravemente malata di cuore quando è rimasta incinta del quarto figlio. Il suo dottore diceva che una gravidanza sarebbe stata pericolosa e l'ha mandata in ospedale per fare un aborto legale. Lì l'hanno presa in cura morale, dicendole che era una madre snaturata e che ci sono tante donne che non possono avere figli ecc., fino al punto che la poveretta si è decisa a mettere al mondo questo figlio, sotto pericolo di vita.

Dopo il parto il dottore le diceva che doveva stare attenta a non rimanere incinta un'altra volta. Il bambino non aveva neanche un anno quando di nuovo è rimasta incinta. Naturalmente ha abortito con un certo rischio e tanti soldi. Dico io: che razza di dottori sono questi che si fregano in questo modo della salute nostra? Per farmi dire di stare attenta di non rimanere incinta non ho bisogno del medico; ne ho bisogno invece per farmi consigliare la pillola giusta per ch  lui sa che il cuore malato non impedisce di prenderla e lui pu  far fare anche tutti gli esami necessari. Ma forse   uno che sa che prevenire non rende mentre medicare, rimediare, gli permette di diventare ricco. Per questo, io oltre ad essere favorevole ad una forte propaganda per la pillola sono anche per l'aborto legale per tutti quelli che hanno deciso di farlo. Perch  ci sono tanti individui che si arricchiscono e altri che in pi  mettono in pericolo la salute della gente, facendo questo lavoro clandestinamente.



INDICE

- Pag. 1 Donne e bambini: un'esperienza comune.
- Pag. 3 La mia lotta di donna.
- Pag. 6 Prendiamo in mano il nostro destino.
- Pag. 7 Questo matrimonio non s'ha da fare.
- Pag. 9 Io mi credevo che fosse tutto viceversa.
- Pag. 11 Chi dice che le donne non lavorano?
- Pag. 12 Le parole hanno due significati.
- Pag. 13 L'erba voglio e l'erba dovere.
- Pag. 15 Decidiamo noi quando vogliamo avere bambini.



**PER**

**INCONTRARCI**

Ogni venerdì (da settembre) ci sarà sempre qualcuna di noi in Via Lopez 9 (Quarto Oggiaro) dalle 16 in avanti.

Inoltre ogni venerdì sera si farà la riunione per discutere insieme dei nostri problemi.

Si può sempre telefonare a:

Silvia - tel.

Marina - "

Sibilla - "

Anna M. - "

Graziella "